



L'attore James Frain parla di «Nothing personal». Intanto sbarca al Lido la diva Campbell

Irlanda chiama Bosnia Il sangue lealista sulle strade di Belfast

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Da John Ford a *Barry Lyndon* la storia del cinema è piena di Irlanda ma gli ultimi anni ci hanno insegnato che non esiste solo il mito hollywoodiano dell'Irlanda verde e che gli irlandesi non sono tutti uomini tranquilli.

La moglie del soldato di Neil Jordan e *Nel nome del padre* di Jim Sheridan, entrambi irlandesi doc, hanno inciso in modo forte il bubbone dell'Ira dell'indipendentismo della guerra civile. Ora, mentre Jordan prepara un film su uno degli eroi dello spirito nazionale irlandese Michael Collins - le riprese sono in corso a Dublino - ne ha parlato di recente sull'*Unità* Alfio Bernabei - dall'Irlanda arriva un piccolo film che racconta la crisi dell'Ulster da un punto di vista insolito: quello dei lealisti protestanti fedeli alla Corona e alla causa di coloro - gli inglesi - che lassù è giusto chiamare con un solo nome: colonizzatori.

Nothing Personal «mente di personale» è diretto da Thaddeus O'Sullivan, un irlandese che ha già firmato un paio di notevoli film: *December Bride* e *In the Border Country*. È tratto da un romanzo di Daniel Mornin ed è ambientato a Belfast nel 1975, fra case di mattoni rossi barricate nelle strade e pub dove vige la più feroce delle segregazioni. Cattolici di qua, protestanti di là, e in mezzo la guerra. Anche allora ci fu un cessate il fuoco, come oggi - dice O'Sullivan - sarebbe un po' forzato pensare che siano uguali, ma certamente non penso sia sbagliato dire che c'è una lezione da imparare dai fallimenti. Il cessate il fuoco è messo in scena in modo didascalico e quasi brechtiano negli incontri fra i nazionalisti pariamilitari ostili agli inglesi e i lealisti filo-britannici colloqui tesi sempre ai limiti della violenza che invece esplode nelle strade più o meno con gli stessi protagonisti. A dimostrazione che anche una guerra civile può essere la prosecuzione della politica con altri mezzi.

Si perché la *task force* dei lealisti è composta da bande di protestanti dal grilletto facile che è semplice spedire in battaglia ma che è assai difficile controllare. Una di queste bande è comandata da Kenny, un giovane bellocchio come un cantante rock ma ha il suo «braccio armato» in Ginger, un ragazzo quasi psicopatico che si diverte a sfioraciare di proiettili la gente. Quando dopo un ennesimo scontro viene dichiarato il cessate il fuoco, Kenny & soci sfuggono al controllo catturano per strada Liam, un cattolico capitato per caso nella battaglia. Lo sequestrano e lo torturano per farsi dire dei nomi di militanti Ira. In realtà Kenny e Liam sono amici d'infanzia e poco prima Liam è stato soccorso e medicato proprio dall'ex moglie - divorziata - di Kenny. Anche Liam è divorziato e con due figli da accudire e per tutta la notte i suoi figli lo cercano nelle vie superando anche quel confine «non detto» fra il quartiere protestante e quello cattolico. Fino all'alba quando Kenny vorrebbe liberare l'ex amico e Ginger vorrebbe in vece fargli saltare le cervella.

Se in questo incrocio di religioni o di etnie che si mescolano anche all'interno delle famiglie avete scritto puzza di Bosnia avete ragione. O'Sullivan gira un film quasi «in costume» (vestiti anni 70, musica d'epoca in colonna sonora Barry White, Elton John, Mungo Jerry, Slark, Free) che si cala nella ricostruzione della Belfast del '75, ma allude a qualunque guerra civile anche e soprattutto nella confezione di genere la banda di Kenny e Ginger si libra uscire da un «noir» americano e la lettura originale consiste proprio nel mostrare come dei gangster da quattro soldi possano diventare un arma politica prima utilizzabile poi imbarazzante. Questi protestanti d'Irlanda potrebbero essere scurbi di Bosnia, killer sanguinari manovrati da un pazzo grandissimo senza eccezione gli attori che li interpretano (James Frain, John Lynch, Michael Gambon, Ian Hart, il protagonista di *Terra e libertà* di Loach).

È assai bravo anche l'anziano attore messicano Fernando Torre Laphame, protagonista dell'altro film in concorso *Senza intente* di resto dal trentatreenne Carlos Carrera. La storia di una sorta di Umberto D del Messico, un vecchio solo e un po' invidioso che riceve misteriosi lettere da una donna anonima che giura di amarlo. Credo di riconoscere in una figlia che si rivela una prostituta quando invece la «mittente» è il titolo è una ragazza, sua vicina di casa e fotografa di cronaca nera che non lo sopporta e vuole solo farlo soffrire. Una parabola si ruota sulla vecchiaia, un film di decorosa confezione. L'esordio di Carrera (*La mujer de Benjamin*) era anch'esso incentrato su un attore inimitabile fra un ciccone scemo e una bella fanciulla, ma era assai più originale.



Una scena del film irlandese «Nothing personal», sotto, Naomi Campbell sbarcata al Lido per «Unzipped»

Interferenze doc L'auricolare lampo dei fratelli Marx

SANDRO VERONESI

■ VENEZIA. Dice la tecnologia. C'era un problema semplice da risolvere: l'altra sera, nel programma di Telepiù 3 al quale collaboro, bisognava far giungere all'orecchio di due ospiti stranieri la traduzione in inglese delle domande che gli venivano rivolte. Uno era il direttore del Festival di Vienna Alexander Horwath, un ragazzo molto gentile e disponibile con un bel viso tagliente, e l'altro era un giornalista taiwanese di nome Hsi Lin Chen, spigliato e spaesato al tempo stesso.

Ci sono degli apparecchi appositi per questo genere di cose, delle piccole radio trasmettenti collegate ad un auricolare, mente di complicato è stato tutto approntato e prima che il primo ospite giungesse in studio è stata fatta una prova di trasmissione su di me. Dovevo solo controllare se il volume della voce dell'interprete era giusto, se non che appena messo l'auricolare all'orecchio ho riconosciuto la voce di Ezio Luzzi che faceva la radiocronaca di una partita di coppa Italia. Non me l'aspettavo. Sopra si distingueva abbastanza bene la voce dell'interprete, ma i collegamenti con «Tutta la Coppa minuto per minuto» di Radiorai rimanevano chiarissimi e mi sono anche gustato in diretta il gol del Fiorenzuola al Torino. Dico al tecnico: «C'è un'interferenza». Dice: «Fai sentire». Dico: «Sentito?». Dice: «Eh sì». Dico: «C'è verso di eliminarla?». Dice: «No».

Così pochi minuti dopo, quando la trasmissione ha avuto inizio - era in diretta - io sapevo che Alexander Horwath stava sentendo i secondi tempi delle partite e infatti lo vedevo piuttosto perplesso, oltreché concentrato in uno sforzo titanico per capire qualcosa. Poco dopo è toccato al taiwanese aggrottare la fronte e darsi colpetti nell'auricolare mentre la Lazio batteva il Chievo soltanto ai rigori, sicché la trasmissione è finita e ci siamo tutti ringraziati a vicenda. Dice e che cosa c'entra questo col cinema, perché lo hai raccontato? Niente e che mi sono venuti in mente i fratelli Marx.

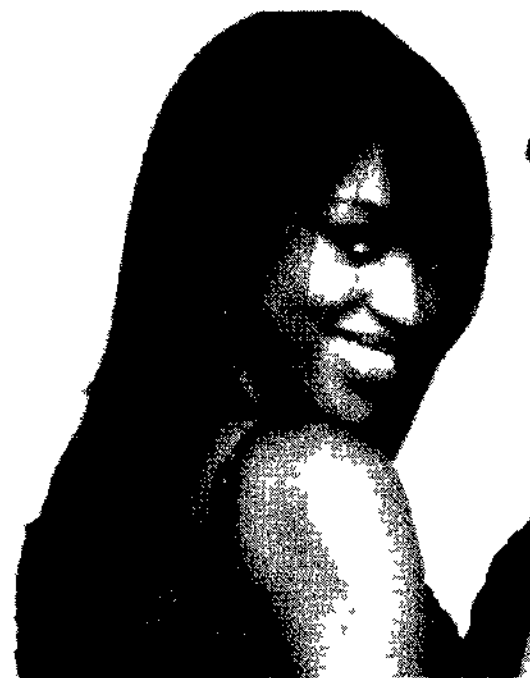
Ulster, l'odio è il tuo ghetto

Arriva Naomi E prima di lei Tinto Brass

«Facciale vede», facciale tocca», scandiscono le loro con impareggiabile buon gusto i fotografi accalcati sull'imbarcadero dell'Excelsior in attesa dello sbarco di Naomi Campbell. Senonché non della Venere nera si trattava, ma della cultore di carni femminili Tinto Brass, sbarcato un po' prima della tanto agognata modella, che alla fine è comparsa adornata di un abito bianco, ha folgorato pochi fortunati ed è scomparsa in albergo. Oggi arrivano le nudità delle procaci bambole di Tinto Brass. In gondola. E già hanno provocato l'indignazione del presidente dell'Ente protezione della gondola che ritiene che l'uso sia improprio. È pur vero che la gondola fu da sempre abitata ai commerci amorosi, ammette il signor Vianello, ma nel caso in questione si tratta di pubblicità.

«Se uno deve vendere una pelle d'elefante gli diamo il permesso di calcare un elefante in gondola?»

□ Ma Pa.



DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNO

■ VENEZIA. Cattolico sì, ma inglese irlandese d'origine però, il mio sono emigrati quasi due secoli fa racconta James Frain il tormentato Kenny di *Nothing personal*. Nel film è il capo di una fazione armata di lealisti protestanti, stretto fra le direttive di un politico che manovra nell'ombra e le esplosioni di violenza incontrollata quasi delirante dei suoi uomini e soprattutto del sanguinario Ginger. Un personaggio-simbolo, il soldato messo con le spalle al muro tradito da tutti e forse anche da se stesso.

Capelli scuri e abbigliamento casual è toccato a lui accompagnare il regista Thaddeus O'Sullivan a Venezia mentre Ian Hart/Ginger è impegnato nel nuovo film di Neil Jordan sull'eroe nazionalista Michael Collins. Frain è meno famoso (e un po' più giovane) ma ha comunque al suo attivo parecchie esperienze tra teatro, tv e cinema (la cosa più recente è *Un'avventura terribilmente complicata* di Mike Newell). Informatissimo sul conflitto che dilania l'Ulster spiega che l'Ira ha avuto la meglio perché ha il sostegno della comunità cattolica, obiettivi chiari e la tattica giusta. I lealisti invece non sanno

esattamente per che cosa combattono, vogliono più che altro difendere lo status quo e anche militarmente hanno bersagli più labili non sempre riescono a identificare i militanti dell'Ira e colpire solo loro.

Lui comunque è sempre vissuto in una comunità assolutamente pacifica dove non era un problema non essere anglicani. Gli ci vuole uno sforzo per entrare nella mentalità di chi è cresciuto sulla linea del fronte. «Bambini contaminati che si sentono già grandi e si comportano da duri come fossero James Cagney». Ha cercato emozioni universali dice convinto che *Nothing personal* esplori le conseguenze psicologiche dell'odio. Il mio personaggio è costretto a guardare le cose in un modo diverso per la prima volta in vita sua. Tutto va bene finché pensi che un cattolico è un cattolico e non una persona. Ma se lo guardi come un individuo perché magari tuo padre era amico del suo allora tutto diventa molto più complicato. Ecco perché la scena chiave è quella della tortura quando i lealisti catturano Liam e Kenny lo riconosce.

È un amico ma non può difenderlo fino in fondo.

Una scena molto violenta, certo un pugno allo stomaco. «Ma non c'è compiacimento perché dietro ci sono dei personaggi credibili. Reali ma anche simboli di qualcosa che puoi trovare ovunque, in Bosnia?». «Sì, dove ci si ammazzava tra musulmani o cristiani serbi e croati dove emergono conflitti vecchi di tre secoli». È un'ossessione abili. «A volte trovarsi dei nemici ti semplifica la vita. Per farne a meno se sei cresciuto sulle barricate devi fare uno sforzo di immaginazione e non tutti ci riescono». Si parla dei bambini, le vere vittime di *Nothing personal*. «Credo che il film renda bene il clima di degradazione e di orrore in cui sono costretti a sopravvivere. Anche per questo O'Sullivan ha scelto di condensare il racconto in una giornata e in pochi isolati di Belfast proprio sulla linea di un fronte non ufficiale che passa tra le case, dentro la vita della gente. «Quasi un ghetto la rappresentazione simbolica di l'isolamento totale di persone ricattate alla loro ideologia. I politici le istituzioni, persino i esercito regolare sono lontani, è la gente che soffre che deve lavorare per la pace».

Alla Finestra «Unzipped» di Kieve

Le donne di Isaac Belle e sbottonate

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

■ VENEZIA. Dimenticate tutte le chiacchiere dei giornali. Top model come dive, slide a colpi di bellezza, corpi statuari più o meno *déshabillés*, intoccabili divinità del XX secolo. Naomi Campbell è una ragazza afro che non vorrebbe rinunciare all'anello di fidanzamento incastonato nell'ombelico per andare in passerella. Disponibile si ma non proprio bambola gonfiabile come Cindy Crawford, Kate Moss, Linda (Evangelista) e Christy (Turlington) è una professionista. Ha l'agenda zeppa di appuntamenti e il telefonino incandescente. Donne in camera insomma.

Eccole qui le tante attese, creature per una volta «sbottonate». Non sono nemmeno loro, per dirla

tutta, le protagoniste del documentario di Douglas Kieve passato alla Finestra. Perché *Unzipped* girato da un ex dentista diventato fotografo di moda è un dietro le quinte nel senso migliore del termine. Più *A letto con Madonna* che *Catwalk* (il film sulle top presentato a Cannes) ha dalla sua un'ironia lieve e accattivante per niente malevola anche quando la macchina da presa gioca a moltiplicare i punti di vista con un montaggio incrociato e malizioso. Mento del solo vero protagonista, ovvero Isaac Mizrahi. Un attore nato se non facesse lo stilista. Bravissimo a fare il verso alle sue amiche e capace di buttarla a nudo quando qualcuno a una partita di baseball gli dice «zitto brutta checca». Un vero personaggio. Volte la sua carta d'identità? È

Unzipped

Regia Douglas Kieve
interpreti Naomi Campbell, Cindy Crawford, Uzo

Nazionalità Finestra sulle immagini

americano (e non francese) imma morato dei cappellini esotici, delle *mise* assurde di Jacqueline Kennedy dei colori accesi e delle scarpe basse o coi lacci. Ma soprattutto del cinema americano dai capelli non al *B movie*. È lì, anzi, che saccheggia idee per conquistare i suoi clienti hollywoodiani (Liza Minnelli, Richard Gere).

Dovreste vederlo per esempio quando fa l'imitazione di Bette Davis in *Che fine ha fatto baby Jane?* o quando si ispira a *Nanook l'eschi mese* e fa una versione spiericata del *Richiamo della foresta* per la

sua collezione autunnale tutta pellicce ecologiche fucsa o blu elettrico sopra le gonne cortissime.

Naturalmente il clou del film strutturato in brevi capitoli e girato in video e pellicola alternando colore e bianco-nero è «la giornata peggiore della sua vita»: il ballesimo del fuoco della sfilata quando tutti, soprattutto i perfidi giornalisti di settore, sono pronti a metterli sull'altare o gettarsi nella polvere. Istena tremori, trovate geniali e momenti di sconforto tutto è prevedibilissimo soprattutto per chi ha presente la messinscena al veleno di *Prêt-à-porter* di Altman ma qui si va dall'altra parte, dentro le ansie (le *paturne*?) di chi costruisce l'arte più effimera e raffinata del mondo. L'invenzione di un *glamour* per poche che qualche volta diventa il senso comune di tutte.

Unzipped è un'intervista ma ne esce benissimo a sfuggire alla trappola del film-intervista. Un po' perché l'abbiamo detto Mizrahi resta come pochi un po' perché è un film assolutamente corale. Un atelier è un porto di mare. Isaac è sempre assistito dalle sue donne, sarte assistenti, redattori di moda, modelle naturalmente. Senza parlare dell'omnipresente mamma che lo adora e nevoa i suoi primi entusiasmi a quattro anni, poi un paio di pantofole con le mar ghente Polva in ukulele. La cartomante? Ovviamente no. È lei che alla vigilia del gran giorno predice la catastrofe, sarà una buona idea quella di separare la passerella e i camerini con un sipario di tela bianca che lascia intravedere a seconda delle luci indossatrici in slip roggiano e stivali alla osea, le

110 P

IL GIUDIZIO DEI CRITICI

	L'Unità Alberto Crespi	Repubblica Irene Bygnnerh	Lo Spazio Lidia Tornabuoni	Il Messaggero Fabio Fozzetti	Il Manifesto R. Silvestri M. Colto	AVANTI
ALLIGHE BRUSSE	4	—	5	3	2	3,5
MIER FORTALCNER	7	8	7	7	5	6,8
NOTHING PERSONAL	7	7	7	5	6	6,4
SAN REMENTE	6	5	5	6	—	5,5